Renato Appi è nato il 15 aprile 1923 a Cordenons dove anche attualmente vive, impiegato presso un'importante industria locale.

La sua attività letteraria ha avuto le prime manifestazioni con la ricerca di una possibilità espressiva personale, con la lotta iniziata generosamente contro gli elementi di una tradizione che egli ha sentito di dover filtrare attraverso una sensibilità che poi, più tardi, doveva dare la chiara misura della sua forza. Renato Appi oggi ha raggiunto quello che potremo definire la sua posizione nel mondo dell'arte drammatica, plasmandosi con il contrappunto costante della propria vocazione, battuta come su un'incudine e avviata ad una via ben definita. Egli ci appare un autore d'atmosfera, i suoi personaggi hanno attorno, nel cuore e nell'anima un'aria crepuscolare e piena di colorazioni romantiche che, in alcuni tratti raggiunge un tono lirico.

Gli errori e le insufficenze possono essere vessilli che Renato Appi ha da ritenere la migliore testimonianza del suo cammino: ha scritto, ha sofferto, ha sbagliato per quel tanto che l'errore tecnico e stilistico può avere in sè una forza produttiva, ma ora sa di poter dire qualcosa. La sua strada, la sua ascesa l'ha fatta da solo, anch'egli munito soltanto della propria convinzione artistica.

Dopo il dramma inedito « Ritorno alla vita » che porta la data del 1946, nel 1948 si è dedicato a una commedia musicale (segnalazione d'onore al Concorso Gastaldi - Milano): « Sogno di spazzacamino », dove la sua fantasia ha raggiunto momenti di chiara originalità. Finalmente, nel 1949,: « La casa di cartapesta », commedia che in seguito è stata pubblicata e che ha in sè i germi di tutta la personalità dell'Autore, teso alla ricerca di motivi umani con forte introspezione psicologica. Nel 1953: « Nel roccolo », il radiodramma pubblicato e trasmesso dalla R.A.I. e che pubblichiamo in questo nostro numero.

Lasciamo al lettore attento e provveduto la ricerca di una liricità che — particolarmente nei monologhi — appare evidente. Ancora uno scavare nell'anima dell'uomo, ancora un creare attorno ai personaggi una cornice di limite ed il desiderio di una trascendenza, ancora — in fine — l'ansia nella vibrazione del mezzo espressivo. Recentemente, nel 1954, Renato Appi ha conseguito pure una buona affermazione al Concorso « Teatro del giorno » bandito a Venezia, con il lavoro « E' poco un sole per Valschiuma », in quattro atti, a cui la Giuria ha conferito la segnalazione d'onore.

Di Renato Appi ricordiamo infine due commedie dialettali: « Dividen la proprietà » (1947) e « Na' pasca in tribunal » (1952); entrambe rappresentate.

NEL ROCCOLO

Radiodramma in un atto di RENATO APPI

PERSONAGGI:
IL PRESENTATORE
L'UOMO
L'AMICO
UNA DONNA
DIVERSE VOCI

IL PRESENTATORE - E' notte. - All'angolo di una strada nei pressi di un caffè-concerto, ai suburbi della città. - Un lampione rischiara malamente la via e i radi passanti. - Un velo di nebbia offusca i contorni delle cose. L'epoca cui l'azione si riferisce non è determinata: oggi, ieri, domani.

(Musica introduttiva)

LA VOCE - Non sono fantasmi gli uomini che, come noi, vengono e se ne vanno. Sono esseri vivi, che il mondo vede, ma non ascolta!....

(Dal caffè, durante tutta l'azione, s'udranno - alternantisi tra loro -: vociar confuso, risa, canti e musica; ma il tutto con un che di smorzato e rattenuto, come in lontananza. Rumor di passi. Musica descrittiva.)

L'AMICO - *(Sospiro)* Ecco, detta così, pare una storia, una brutta storia da raccontare nei giorni di tedio presso il cammino. Otto anni!....

L'UOMO - *(Amaro)* Raccontati in poco più di dieci minuti.

L'AMICO - Ne avrei ancora se non temessi di annoiarti.

L'UOMO - Chi ha detto che mi annoi?

L'AMICO - I fatti degli altri interessano tanto poco.

L'UOMO - Continua.

L'AMICO - Oh, è tutto così lontano, ora. Lasciamo andare. Forse domani....

L'UOMO - Domani saremo diversi.

L'AMICO - Sì, forse sì.... E' strano, con questa nebbia fa piacere parlare. Scalda il cuore. La voce, pur così vicina, par che ven-

ga di lontano, ma la senti; vien fuori facile, calda.... Laggiù gelava. Durava settimane, fitta da non vederci a un palmo. Nebbia da ladri. Ti gravava sopra peggio di una condanna. E la notte, se dormivi, sognavi il sole.

L'UOMO - E' buona la nebbia.

L'AMICO - Il sole!... Pensavo alla vita come a una cosa morta, uccisa. Sperare, credere.... nulla. Otto anni di nulla.

L'UOMO - Ed ora?

L'AMICO - Ora son qui.

L'UOMO - Nella nebbia.

L'AMICO - Che importa? Poter andare così... Camminare, camminare senza fermarsi mai. Aspirare la vita e andare.... Come l'acqua del fiume che passa e non si ferma. Andare sempre, senza voltarsi indietro.... Sempre!

L'UOMO - I pazzi pensano cose strane.

L'AMICO - I pazzi?

L'UOMO - Guarda quel lampione; lo si scorge appena, davanti a noi.

L'AMICO - Lo vedo.

L'UOMO - E' all'angolo. Due passi più oltre è il buio. Per vedere la luce dovrai volgerti.

L'AMICO - Non mi volgerò. Son tornato per andare avanti.

L'UOMO - Non potrai. Al pazzo che corre gridan: « Fermatelo »! Ti fermeranno. Non si può continuare ad andare avanti. Bisogna fermarsi. Ecco, ci siamo. *(I passi s'arrestano)*. Fermiamoci un poco. Due o tre passi ancora e saremo oltre, ma restiamo qui. Osserva.

L'AMICO - Non vedo niente.

L'UOMO - Neanch'io. Da quella luce la falena è attratta irresistibilmente. Ebbra di vita svolazza attorno, indugia ignara e trova la morte. E' così. *(Sospiro)* Da ragazzo, avevo una strana mania per le cose trasparenti, io. Liquide o solide purchè trasparenti. Mi affascinavano l'acqua e il vetro, ma in modo particolare il vetro.

L'AMICO - Il vetro?

L'UOMO - Non sapevo capacitarmi che il vetro fosse composto di sabbia. Bella la sabbia! Al sole luccica, ma è sempre sabbia. Doveva essere di sapone invece: acqua e sapone rappresi. *(Pausa)* Quel giorno, davanti alla vetrina, fui tentato di guardare cosa ci fosse dall'altra parte; non per rubare, no! Così, per sapere. *(Ride piano)* Pensavo alle bolle di sapone che con un colpetto svanivano. L'avevo fatto tante volte. Piano toccai, toccai di nuovo e poi ancora, con il palmo, giù, fino a schiacciarmi il naso. Resisteva sempre. E non vedevo la mano. Allora spinsi e me la vidi rossa di vivo sangue... La vita è piena di luci rutilanti e di vetri trasparenti. E gli uomini.... *(Musica più forte)* Odi questa musica? Viene dal bar

qui vicino. Son là. Altri sono nelle loro case, altri ancora per le strade, come io e te. E' tutto un mondo che vive. Ti sei mai chiesto come? Aspettando.... *(Risata dal bar)* Ecco, ridono. Domani, chissà? Ma intanto credono, sperano, s'illudono e finiscono così...a pezzi. Una luce o l'altra è lo stesso. Tanto vale fermarsi.

L'AMICO - Non conta la scelta?

L'UOMO - Relativamente, penso.

L'AMICO - Tanto in basso sei.

L'UOMO - Non è così tanto.

L'AMICO - Io credo.

L'UOMO - Io non più. *(Un silenzio imbarazzato)*

L'AMICO - Fa freddo, ora, non trovi? La nebbia infittisce, faremo bene ad andare... ci si vede appena.

L'UOMO - E' buona la nebbia.

L'AMICO - La notte si sognava il sole. Non era mai giorno che già non fosse notte, e faceva freddo. Un freddo cane che ti spaccava le ossa. E si sognava il sole! Tornare! Rivedere il cielo, i verdi prati, le antiche contrade, le case che t'han visto crescere.... Rivedere gli amici, quegli stessi di un tempo che non son più gli stessi.... Respirare, vivere!... Otto anni! Ed ora.... Non è possibile! Non può essere....

L'UOMO - E' così, è sempre stato così.

L'AMICO - A che è valso tornare se tutto è così diverso?

L'UOMO - Non tutto è diverso, il cielo, i prati....

L'AMICO - Dove sono?

L'UOMO - Oltre la nebbia. Se non hai fretta li troverai. Non dura mai tanto. Domani, col sole, li rivedrai.

L'AMICO - E... gli amici?

L'UOMO - Oh, quelli!

L'AMICO - Dove sono?

L'UOMO - Chissà! Vicino e lontano.

L'AMICO - Vicino e lontano?

L'UOMO - Potrei dirtelo con altre parole, ma tu hai fretta e poi non capiresti.

L'AMICO - Se parli, capirò.

L'UOMO - E' troppo che manchi. In tutto questo tempo tu hai camminato. Loro no. Si son fermati. Sono fermi al lampione.

L'AMICO - Capisco.

L'UOMO - Ti aspettano. Hanno un sacco di cose da dirti.

L'AMICO - Ho imparato a non udire.

L'UOMO - Te le diranno lo stesso. E poi sono curiosi. La gente è così, teme la noia. Vuole sapere, non può farne a meno. Arrivi, partenze sono avvenimenti troppo importanti per non parlarne.

L'AMICO - Tu come fai?

L'UOMO - Al momento son fuori.

L'AMICO - Non l'ascolterò!

L'UOMO - Per te sarà breve. Due o tre giorni al massimo, poi il silenzio.

L'AMICO - Concessione speciale, dunque!

L'UOMO - Logica. Tu sei caduto, io non ancora.

L'AMICO - Cadrai?

L'UOMO - Sì.

L'AMICO - Come?

L'UOMO - Non so. Quando si cade non si sa come si cade.

L'AMICO - Io lo sapevo.

L'UOMO - Ti è andata male ugualmente.

L'AMICO - Doveva andare così. Non sapevo di avere via d'uscita. E poi ero stanco, troppo stanco. Ora è diverso. Laggiù ho pensato a tante cose; io so.... Ma forse è meglio non sapere. Vieni, andiamo!

L'UOMO - Dove?

L'AMICO - Avanti.

L'UOMO - Non si può continuare ad andare avanti. *(Risa dal bar)* Li senti? Io mi fermo qui.

L'AMICO - Disco rosso?

L'UOMO - Sì, mi aspettano.

L'AMICO - Lasciali aspettare.

L'UOMO - Non è educato. E poi sarebbe peggio. Chi aspetta si indispone aspettando. Entri con me?

L'AMICO - Se la fermata è di obbligo, no.

L'UOMO - Allora ci separiamo.

L'AMICO - Sì. Chi va per primo?

L'UOMO - Tu, ti voglio veder partire.

L'AMICO - Bene.... Lasciarsi così è un po' duro.

L'UOMO - Si deve, no?

L'AMICO - Pure, se tu volessi dirmi....

L'UOMO - Sarebbe troppo lungo e poi è inutile, credi.

L'AMICO - Ma... io vorrei che tu sapessi una cosa.

L'UOMO - Di'.

L'AMICO - Non sempre si cade male.

L'UOMO - Io non l'ho detto per te.

L'AMICO - Ci si può anche rialzare.

L'UOMO - Lo so, lo so.

L'AMICO - E, se devi cadere, sappi che si può cadere anche in piedi. L'ho pensato laggiù.

L'UOMO - Grazie, lo ricorderò. Ma vai, ora, vai!

L'AMICO - Vado. *(Pausa)* Tienti bene.

L'UOMO - Anche tu. *(Rumor di passi che si allontanano)* Di'... *(I passi s'arrestano)* Ti volgerai?

L'AMICO - Non mi volgerò. *(Il rumor di passi si affievolisce. Musica patetica)*.

L'UOMO - Eccomi solo, ora! Nuovamente solo! Pure non mi pare di essere solo! E' come se fosse ancora qui. E' buona la nebbia! Ora potrei parlare, potrei dir tutto, anche quello che non ho voluto dire e lui mi ascolterebbe senza stancarsi. Parlare!... Quante cose!... *(Rumore*

del bar. Pausa). Le mie mani hanno un tremolìo appena percettibile, ora. Un mese fa tremavano e le vene erano rosse e turgide, chissà perchè? Forse l'agitazione del momento.... No! « Per l'alcole di mio padre »!... L'illusione mi aveva spinto in quella casa, l'illusione di un po' d'amore *(Pausa)* Sognavo una casa, io, non come queste: tetre, addossate, l'une all'altre come vespai, dagli androni oscuri e muffiti per l'aria morta; case dilavate e corrose dai pregiudizi e dal tempo! Pensare a una casa intima e confortevole, esposta, tra il verde cupo degli alberi, al calore del sole; a un giardino col piccolo viale da cui « lei » mi sarebbe venuta incontro all'abbàio festoso del cane.... Sarebbe venuta, lei!... Un giorno l'avrei condotta lassù, ove l'aria e le cose hanno il profumo di paradiso. *(Ride amaro)* Un giorno!... Un sogno, il mio! E i sogni durano poco. Solo le illusioni restano, le illusioni e i ricordi. Ma non è vero che si dimentica, che il tempo cancella; no! Il tempo attenua, allontana, talvolta confonde e disperde, ma non cancella. Niente, nessuno cancella; nemmeno la morte!... Ricordo, io, e la vedo. Sì, la rivedo come quella sera; pallida, gli occhi stupiti, sbarrati da un'ansia disperata, muta alle parole di sua madre. « Per l'alcole di mio padre ».... *(Pausa).* Nel corridoio, delle pareti crepate, che sapeva di chiuso e di muffa, in ombra, c'era una pattumiera. Quella sera, uscendo, fui tentato di sputarci sopra. Respinto!... Per l'alcole di mio padre... *(Pausa).* E per questo mi dò a bere, io? No! La gente lo pensa! Basta entrare là, in quel bar; m'aspetta. *(Ride amaro)* Instanca d'aspettare mio padre, ora aspetta me. La conosco!... *(Ironico)* E' buona la gente! Accogliente, timida, discreta, sempre curiosa. Dà l'idea di un'ombra senza volto che ha mille occhi e non un briciolo di cuore. Ti segue ovunque: per le strade, in casa, nei caffè, persino in chiesa. Ti segue e attende. *(Pausa)* Ora è là e m'aspetta ansiosa come aspettava mio padre. Chi non la conosce nemmeno l'avverte. A volte è in piedi, presso il banco, altre seduta al tavolo, ma più spesso appartata negli angoli; ombra nell'ombra. Tra poco entrerò; sono uscito apposta; da una settimana esco ogni sera, pressapoco a quest'ora; ho l'appuntamento. Me l'ha fissato mio padre, senza volerlo. Tra poco entrerò, tra poco.... Già sento il bramoso sospiro dell'ansia soddisfatta. Andrò al banco, non già al centro, ov'era solito sedere mio padre, ma a lato. Siederò con calma atteggiando le labbra a un bel sorriso freddo, freddo come il ghiaccio d'estate. Porgerò la bottiglia ed in attesa mi fumerò

una sigaretta. Così anch'io sarò gente e potrò guardare intorno quei volti sfatti, congestionati dall'alcole, dal sudore, dal fumo. Suoneranno « Menilmontant » o qualcosa del genere e qualcuno darà un buffetto alla cantante sempre così triste, poverina, lei così sempre ben disposta a cantare canzoni allegre. Io già mi vedo. Al banco e ai tavoli è un profonder a piene mani il denaro, per dimenticare in un attimo l'amarezza di tutta una vita. Con il denaro! C'è da ridere!.... *(Ride amaro)* Eppure non fa ridere.... Fa pensare invece; fa pensare ad una di quelle tante storie tristi che ognuno di noi vive e che vorrebbe dimenticare. *(Sillabando)* Dimenticare! Tutti vogliamo dimenticare.... Baldi, io, mio padre.... Già, il mio povero padre! Anche lui.... Voleva dimenticare la morte di mia madre, e beveva; beveva alcole come fosse un distillato di camomilla. *(Ride amaro)* Fosse stata camomilla! Incominciò con un bicchiere, poi due e finì con la bottiglia: una bottiglia come questa! Veniva a prendersela ogni due sere, proprio qui, dal solito cameriere compìto che assai discretamente gliela faceva passare di sotto perchè la gente vedesse. Lo faceva apposta. Per la gente!... Dai vetri vedevo tutto; spiavo mio padre. Ma non beveva al bar, lui, chè aveva pudore della gente. *(Pausa)* Se ne tornava a casa stringendosi sotto sotto quella bottiglia ch' io sapevo essere per lui come la sua stessa vita. E al bar si commentava! Saliva le scale e si ritirava in salotto, passando invariabilmente per la mia camera. Era un' abitudine ormai, la sua. Quand'ero ragazzo, ricordo, era solito darmi la buona notte con una carezza lieve che fugava tutte le ombre della notte; indugiava un po' tra i capelli, quindi se ne andava con un borbottio sommesso che non so se fosse preghiera o ringraziamento. Dopo la morte di mia madre, la sua carezza divenne un sospiro tenue e leggero, come di buonanotte. Ultimamente era solo un indugio, un trepido indugio ch'era tutto una pena. Oh, quante volte avrei voluto gridargli: « Non andare, no! », quante volte! Ma il grido mi moriva dentro soffocato, soffocato dalla paura; una paura sorda, inspiegabile, che mi lasciava sgomento a inseguire vere immagini vive, ormai fissate nel tempo. Io so cosa si prova quando si sa tutto e non si può far niente: macerarsi, struggersi in un dolore senza fine, col sorriso sulle labbra e la morte nel cuore; fingere soffrendo per non far soffrire, e ridere: ridere e maledire! La verità!... E' l'ansia nel cercarla! Il desiderio, la brama di conoscerla per sapere, e, conoscendola, avanzare il dubbio, velarla, nasconderla nella incertez-

za di notti interminabili, in cui la sola speranza è vita! Vita e morte! «Mio padre non beve, no! Non può bere!». E lo sentivo rinchiudersi, stappare la bottiglia e bere in quel bicchiere trasparente che gli vidi una volta sola, nascosto, e che portava, incollata sul vetro, la pura immagine di mia madre. *(Risa dal bar)* Sì, di mia madre! *(Risa dal bar)* Gente, no, non c'è da ridere! La miseria umana non fa ridere. Dà pena invece; una gran pena al cuore. Non si dava pace, lui, chè il troppo lavoro gli aveva uccisa mia madre. Lui, dottore, accorgersi in tempo doveva! Ma, ormai, solo un miracolo avrebbe potuto salvarla, e i miracoli non sono di questa terra, non sono; lui era uomo. Non se la perdonò. Avrebbe potuto riprendersi, credere alla vita o in qualcosa che pur fosse vita, ma no! Uomo finito, miseramente finito! *(Vocio dal bar)* No, gente, no! Io non insulto, non impreco, io! La memoria di mio padre m'è sacra. *(Ancora vocio)* Certo avrei voluto ben altro per me. *(Pausa)* Sognavo fiorite distese, case ridenti appollaiate tra il verde cupo degli alberi, bianchi campanili protesi al cielo come in paesaggi da cartolina, solitudini terrene da cui gli uomini traessero affetti buoni, sentimenti almen più nobili di quanto non abbiano gli animali. E, ancora, sognavo silenziosi cimiteri ove il tumulo dei morti non fosse discoperchiato, venerata memoria il loro ricordo. Sì, fuori da questa morta gora che m'infanga, lungi da qui, dal disamor degli uomini, dalle ipocrisie della gente! Gente!... Quando penso alla gente mi vien di gridare: «All'assassino»! Io ne sono una vittima, altre ancora mi seguiranno. Sono il figlio di uno che è morto con il bicchiere in mano, una mano che, morta, stringeva tra i cocci la pura immagine di mia madre ed era rossa di vivo sangue. Ma che ne sa la gente di come si vive, perchè si muore, cosa faccio, perchè son qui? Non lo sa. La gente pensa, crede, fantastica, per dire che finirò come mio padre. Questo solo! E la grappa che comprai due sere or sono è finita nel secchiaio. Già, nel secchiaio... Che importa? L'ho fatto apposta. Tanto vale soddisfarla, la gente! Non come Baldi, no!... Stupido! C'erano mille modi per accontentarla; lui scelse il peggiore: per essere figlio di un ladro, divenne ladro e finì in prigione. Proprio come suo padre! Finire così da sciocchi.

Sì, da sciocchi! Restare qual'era doveva, piuttosto. Qual'era! Non era un ladro, no! Ladro divenne poi, quando lesse nel volto della gente la sua condanna. Stupido!... O che forse non la sento, io, la mia? O che forse non la sentiamo, noi

tutti, la nostra? Noi schiavi di noi!... Inseguiti, braccati, percossi dalla stessa voce, ovunque raggiunti da una diversa maledizione: « Quale il padre, tale il figlio »; e occhi, e bocche, e mani, e volti, conosciuti o no, di giorno e di notte, sempre: « Come tuo padre!... Come tuo padre!... ». Da un mese io non sento altro. Dopo averla avvertita per anni, sussurrata appena, di bocca in bocca, ora l'ho qui, qui, qui; dappertutto mi prende; batte, rintrona, si ripercuote, muore e poi ritorna di nuovo, come l'eco del mare in grotte profonde. Ossessionato sono! E' la parola giusta: ossessionato! E' la maledizione non mi lascia, no; mi picchia dentro e non mi dà pace: « Come tuo padre!... Come tuo padre!... ». E il mondo non si ferma. Va avanti il mondo, sempre avanti! C'è un morto? cento, mille? Sotterrateli!... Qualcuno piange o grida? Consolatelo!... No?... Che importa! Avanti, si fa lo stesso! Oggi a me, domani a te. *(Pausa. Passi che si avvicinano. Rumore dal bar. I passi s'arrestano. Breve musica in crescendo)*.

UNA DONNA - Del fuoco, per favore?

L'UOMO - Certo. *(Pausa. Scatto di accensione)*.

UNA DONNA - Grazie.

L'UOMO - Prego.

UNA DONNA - Solo?...

L'UOMO - Sì e no...

UNA DONNA - Come sarebbe a dire?

L'UOMO - Uno può sembrar di essere solo e non esserlo affatto.

UNA DONNA - Ah!... Compagnia numerosa la sua, da quel che vedo! Dove la tiene? In tasca?

L'UOMO - Già.

UNA DONNA - E non mi pare neanche tanto allegra!

L'UOMO - Io m'accontento.

UNA DONNA - Dal tono non sembra.... La mia andrebbe meglio, no?... E' in ritardo, eh?... Accadde spesso.... Dieci, venti minuti, un'ora; tutta una vita. Finchè non ci si stanca va; poi... Quando mi son stancata io, la prima volta, mi pareva d'aspettare da sempre.... Ma forse lei non è ancora stanco. O forse sì. Vediamo.... Non faccia quel viso, per carità! Stia tranquillo, non lo mangio mica! Quaranta anni, va? barba incolta, vestire transandato, bottiglia in tasca, portafoglio....

L'UOMO - Interno a destra.

UNA DONNA - Sento. Oh, sì, stanco. Accade spesso. Tutti si stancano a lungo andare. Hanno un bel dire! Se facessimo quattro passi?...

L'UOMO - Quattro proprio?

UNA DONNA - Quattro! E' qui vicino. Ho la chiave. Ora che la bambina è in collegio dormo sola. Mia madre non sente. All'alba potrai andartene!... Non ti vedrà nessuno.

L'Uomo - Quanto?...

Una Donna - Non tanto.... Potrai lavarti e radere.

L'Uomo - Tenga.

Una Donna - Oh, no! Domani è lo stesso. Ti sveglio io, sai. E poi sei uno per bene, tu; si vede!

L'Uomo - Da cosa si vede?

Una Donna - Così... dai modi.

L'Uomo - Si potrebbe sbagliare. Tenga. Non si sa mai.

Una Donna - Oh, no! Non sbaglio, no. E poi ho io la chiave. Ora che la finestra l'ho inchiodata non potresti andartene. Ma tu non scapperesti. Non sei come gli altri, tu; si vede subito. Con uomini come te è difficile sbagliare.

L'Uomo - Si è già sbagliata.

Una Donna - Sì, una volta sola. Ma non sbaglio con te. Almeno non mi sembra.

L'Uomo - Non crede di dar troppa importanza a quel che sembra?

Una Donna - Io no. Perchè? Ne dò troppa?

L'Uomo - Le piaccion le mele?

Una Donna - Beh, proprio.... io ne mangio così di rado! Alla mia bambina piacciono!

L'Uomo - Immagini, allora, immagini una mela, tante mele.... Vederle pendere dai rami carichi. Hanno il profumo dell'autunno e danno il brivido del verno. Le addenti: son guaste!

Una Donna - Non so. Io alla mia piccola dò solo quelle buone, le cattive le butto. Ma tu volevi dire un' altra cosa, vero? A pensarci bene, è come il pesce che si compra: sembra fresco, ma se lo tocchi puzza... E' questo, no?

L'Uomo - Sì.

Una Donna - Hai ragione, sai. Ma io non ci faccio caso. E' una vita, la mia! Non posso guardar tanto per il sottile. E poi è così triste pensare! Se ci penso mi vien la nausea.

L'Uomo - Non ci pensi, allora.

Una Donna - No, non ci penso. Tanto ormai! Vieni, dammi la mano; con questa nebbia puoi perderti.

L'Uomo - E' buona la nebbia....

Una Donna - E allora che fai?

L'Uomo - Vada, vada lei! Per me quattro passi son troppi.

Una Donna - Come? Non vuoi venire? E il denaro, allora?

L'Uomo - Lo tenga. E' quello che non le ho dato quando sono uscito per la finestra.

Una Donna - *(Parla con voce lenta, contenuta, come se rivivesse)* Oh, quel giorno la mia bambina pianse tanto! Lo « zio » se n'era andato senza nemmeno lasciare i soldi pel latte. Oh, è buono lei! Stanotte dormirò tranquilla fin dopo l'alba. Lascierò la chiave nella toppa e aprirò l'imposta all'aria della notte. Non farà freddo. Lei non può capire! Non accadde spesso di

dormire tranquilli.... Stanotte sarò buona. Forse sognerò, chissà? E non saranno gli incubi di sempre. Sarà un vero sogno. Forse sognerò di quand'ero bambina e pensavo al mondo come a una cosa bella. Sì, e nel sogno sorriderò!... E' buono, lei! E' buono! Non ho trovato nessuno così; e davo tutto. Ti frugavano dentro fino a svuotarti, come bestie! Poi se ne andavano.... Il giorno dopo, se li incontravi, non ti guardavano. Ti avevan pagato! E non sapevano di dovermi ancora le sigarette, il prezzo della lama da barba e il sapone. Se ritornavano non ricordavano. Li avrei presi a schiaffi, tanto mi facevano schifo! Ma dovevo far l'indifferente. *(Quasi piangendo)* Se penso mi vien da piangere!... Non si dovrebbe mai piangere, ci si sciupa.... Oh, è così triste pensare! *(Singhiozzando)* Tutto è triste, triste, troppo triste! *(Passi che si allontanano di corsa. Musica: largo accorato).*

L'Uomo - Sì è troppo triste! Bisognerebbe poter non pensare. Tutto sarebbe diverso! Ed io non sarei qui.... Pensare!... Andare avanti!... Fuggire!... Non si può! *(Pausa. Con tono sommesso)* La gente aspetta.... La gente aspetta tutti. Ma io non ho paura! Io la cerco, la gente, e faccio gioco. Non come Baldi, no! Penso di agire diversamente, io: sottilmente. *(Concentrandosi)* Aderire piano, conformarsi bellamente quasi a diventare una cosa sola, annullarsi in essa fino a essere «lei». Questo! Essere gente!.... Cercare la folla, nascondervisi, e, nell'ombra, non visto, puntare il dito: Tu: «Vile», l'hai abbandonata sola, senza parole, senza neppure un addio. Vile! E tu, tu che volgi il capo; sai bene che parlo a te. Sì, tu: falso! No, non scusarti, so tutto. Ricordi il giuramento? Falso! Falso! E tu, no, non tu; sì, ecco... No, non nasconderti, tanto è inutile, ti ritroverei. Guardami!... Guardami!... Non mi vedi, eh? *(Ride sarcastico)* Eppure son qui... qui!... Mi senti almeno?.... Mi senti? Mantenuto! E tu, tu che sorridi: impudente! E tu, tu, tu, tu. Sì, tutti vi voglio, tutti! Ogni simile ama il suo simile. Pollice verso! Pollice verso! *(Ironico)* Fa male? No, non fa male! Il dolore degli altri non fa male!... *(Pausa)* E' bello!... Esser nessuno ed accusare tutti, senza pietà. Veder soffrire e non provar dolore, e parlare, godere, esultare e sorridere come so sorridere io, così! *(Riso freddo, beffardo)* E vivere, sia pur nell'oblio di sè, ma vivere!... Sì, posso tentare... E' tutto un programma! *(Pausa)* Entrare in quel bar, ordinare la bottiglia, come l'altra volta. — Par di morire, lo so, ma è solo un'impressione; la si prova sempre andan-

do in un posto ove ci sia gente. Là poi ti mozza il respiro, soffoca; pure il cuore batte, lento, ma batte. — Restare un po' tra la gente, farsi vedere e poi uscirne. E continuare così, di seguito, ogni due sere, ogni sera, finchè non si sa di essere un capitolo morto, un «uno» dimenticato, come un articolo di cronaca su un giornale di dieci anni fa.... Questo! Far gioco bisogna, annullarsi. *(Cinico)* Una bottiglia, altra bottiglia! Lei vuol sputare? Sputi!... Vuol cantare? Canti!... Ridere? Rida!... Si stancherà!... Tutti si stancano a lungo andare. Poi c'è il silenzio, la pace!... Ma c'è una pace?... Il silenzio di noi... degli altri... l'ombra che grava dissolta... e non sentire, non volere, non amare... non maledire!... C'è una pace?... Giova resistere, giova! E vivere. Non importa come, ma vivere, per non morire!... Per non morire?.... *(Lunga pausa)* Ma annullarsi non è forse un po' come morire? *(Concentrandosi)* Deprimersi per una colpa non commessa, annichilirsi!... Essere «un uomo» e divenire ombra... ombra! *(Automaticamente)* «Amar la luce e dover star nell'ombra... Voler la pace ed essere sempre in guerra... Sognare il cielo e mai veder l'azzurro... Sentir d'amare e non aver che odio...». Ma è morire! A poco a poco, ma è morire!... E' la morte di seta! Sì, come il baco: fila, sbava il filamento sottile per rinchiudersi nel suo bozzolo d'oro. E' morire! E io non voglio morire. Voglio vivere, io! Voglio vivere!... *(Forte vocio dal bar)* No, non entrerò in questo bar; la gente aspetti! La sua maledizione, la mia vergogna son qui, in questa bottiglia! Una bottiglia!... Due bottiglie!... Ecco! *(Pausa)* No, non mi avrà la gente, non mi avrà! Vuol sputare? Sputi!... Sparlare? Sparli!... Maledire? Maledica!... Si stancherà! «Tutti ci stanchiamo a lungo andare». Io la soffoco! *(Respiro affannoso; risata dal bar e musica)* Si ride!... La gente ride! Gente, l'anniento, io, così! *(Rumor di vetro infranto. Lunga pausa — musica drammatica in crescendo parossistico)* Oh, Dio!... *(pausa — un sospiro. — Tono stanco, lontano.)* Eccomi, gente!... *(Passi che s'allontanano. — Vocio più forte del bar. — I passi s'arrestano. — Tono pacato.)* No, gente, non fuggo!... Non fuggo, io... Tu sai dove cercarmi. *(Passi che s'allontanano, seguiti da grida e battimani. Musica ossessiva in crescendo.)*

FINE